

“Pizzo” e assunzioni

Tracotanti, a tal punto da esigere non solo il "pizzo" ma anche l'assunzione di personale. Che tutto era fuorché specializzato. E le imprese non potevano opporsi perché le cosche non davano scampo. Una pressione insostenibile, messaggi inequivocabili, come i segni di pistolettate contro gli escavatori.

Non sono vicende inedite, e tuttavia continuano a riecheggiare nelle aule di giustizia. E fa sempre un certo effetto sentirle in presa diretta. Ieri mattina una nuova testimonianza: è accaduto nel corso del dibattimento che si sta svolgendo davanti ai giudici della seconda sezione penale del Tribunale (presidente De Marco, a latere Crascì e Urbani; pubblico ministero Crescenti) per il processo nato dagli stralci delle operazioni Scacco matto e Albatros, ovvero le estorsioni condotte ai danni di importanti imprese per costruzioni, spina dorsale per decenni del tessuto economico messinese, dalle cosche della zona sud. Ventisei gli imputati, gran parte dei quali esponenti di primissimo piano della malavita organizzata, molti passati ora tra le file dei collaboratori di giustizia. Si tratta di Iano e Carmelo Ferrara, Giacomo Spartà, Giuseppe Pellegrino, Stellario Libro e Giuseppe Zoccoli, solo per citare alcuni dei rinviati a giudizio eccellenti di questo procedimento.

Due le testimonianze di ieri: il geometra, C.S., di una delle imprese impegnata, negli anni Novanta, nella realizzazione a Santa Lucia sopra Contesse della sede del Cnr; e un ispettore della Mobile che ha riferito sulle indagini poi sfociate nell'operazione Albatros condotte con l'ausilio della Criminalpol di Catania.

Ma è stata la prima testimonianza a rappresentare il piatto forte dell'udienza: C.S. ha riferito che una delle imprese impegnata nei lavori di Santa Lucia sopra Contesse versava ogni mese alla cosca capeggiata da Iano Ferrara 1 milione 500mila delle vecchie lire. Il "pizzo" per lavorare senza problemi, dopo la "notifica" di alcuni colpi di pistola a uno dei mezzi dell'impresa. Ma a Iano Ferrara, ora collaboratore di giustizia, a un certo punto questo non bastò e costrinse il titolare dell'impresa ad assumere quattro persone, tutti suoi affiliati. Richiesta accolta: i quattro si presentarono al lavoro per circa un mese, poi più nulla e tuttavia continuarono a percepire lo stipendio. Una tracotanza senza fine. Il processo riprenderà il 27 settembre.

Francesco Celi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS